

# La fabbrica di maioliche nel Settecento a Colle Ameno

*Piero Paci*

## Introduzione

Molti sono stati in questi anni i nuovi documenti d'archivio acquisiti, utilissimi per un aggiornamento sulle vicende storico-architettoniche del borgo di Colle Ameno, luogo di produzione ed anche di villeggiatura della famiglia nobile Ghisilieri per almeno mezzo secolo nel Settecento. Per illustrare il percorso ricostruttivo dell'intero abitato si deve partire dal primo nucleo costituito dalla proprietà, formata dalla piccola villa Davia, con oratorio e terreno, acquistata dalla famiglia omonima nel lontano 1675 nel luogo denominato «Le Predose», poi passata assieme all'acquisizione di altri terreni a Francesco Ghisilieri (1650-1712) nel 1692 a seguito del fallimento (nel 1689) del Banco di Giovanni Francesco Davia. Alla morte di Francesco nel 1712 verrà ereditata dal figlio Antonio Maria (1684-1734), vescovo di Azoto (sede vescovile facente parte del Patriarcato di Gerusalemme). Nel maggio 1734 entrerà in eredità suo figlio Filippo Carlo (1706-1765), colui che attorno agli anni Trenta del '700 aveva dato inizio con gran determinazione alla

costruzione del borgo, che dal 1736 prenderà il nome di Colle Ameno.

Era partito da alcune permute con la confinante famiglia Rossi e dall'ampliamento della villa Davia, per proseguire con quello dell'oratorio che divenne presto una chiesa barocca con sacrestia e campanile dedicata a San Pio V (papa Michele Ghisilieri) e a Sant'Antonio da Padova, poi aperta al pubblico e con annesso il suo piccolo cimitero (oggi scomparso) assieme al contiguo ospedale e alla fornita farmacia.

Successivamente sorsero le numerose botteghe artigiane (un forno, una tintoria, una «fabreria», una sartoria, una falegnameria ecc.) e per ultima, con una compravendita dal Seminario di Bologna, si iniziò la costruzione dal 1757 della grande villa sul lato nord chiamata «reggia dei Ghisilieri» con il parco, una fontana ed abbondante alberatura. Le numerose carte dell'archivio di famiglia, sommate a quelle più recenti provenienti da sconosciuti archivi periferici, hanno fatto luce anche sulle vicende dei futuri successori della famiglia sino alla sua estinzione avvenuta nel 1843

con la morte, sopraggiunta nella tenuta di San Carlo nel Ferrarese, di Girolamo (1788-1843) quando però tutti i terreni di Colle Ameno erano stati alienati già da alcuni decenni. Per la durata di circa dieci anni. e ai tempi di Filippo Carlo, nel borgo si andarono avviando due attività, quella della tipografia dal 1753 e della fabbrica di maioliche dal 1758. Prenderò ora in esame quella delle maioliche, attività oggi conosciuta, ma non molto rappresentata nei musei come tipologie di esemplari prodotti, a causa della grande rarità dei suoi manufatti, che comunque si iniziarono ad apprezzare poco prima degli anni Settanta del secolo scorso, grazie ad una oramai dimenticata ma assai documentata mostra organizzata dalla «Pro Loco» di Sasso Marconi. Seguì nel 1973 un primo studio organico condotto con molta passione e determinazione dallo studioso locale Giorgio Bertocchi (Sasso Marconi 1926-2003) - al quale rivolgo un doveroso omaggio e un caro ricordo - stampato sulla «Strenna Storica Bolognese» ed in seguito approfondito con l'aggiunta di parecchie novità, ma anche con qualche polemica, nella sua nota pubblicazione *Ceramiche bolognesi del Settecento* del 1982 (1). Anche lo storico Paolo Guidotti negli anni Ottanta si occupò delle molteplici attività che si svolsero a Colle Ameno, fornendo soprattutto un ampio corredo fotografico dell'architettura della villa Ghisilieri, oggi in gran parte scomparsa, e anche di parti del borgo (2). Le successive e più recenti

esposizioni in mostre a Bologna, assieme a quelle a Sasso ed i relativi cataloghi (3), hanno continuato a fornire ulteriori novità, descritte più volte anche sulla rivista «al Sâs» (4).

### La maiolica a Bologna

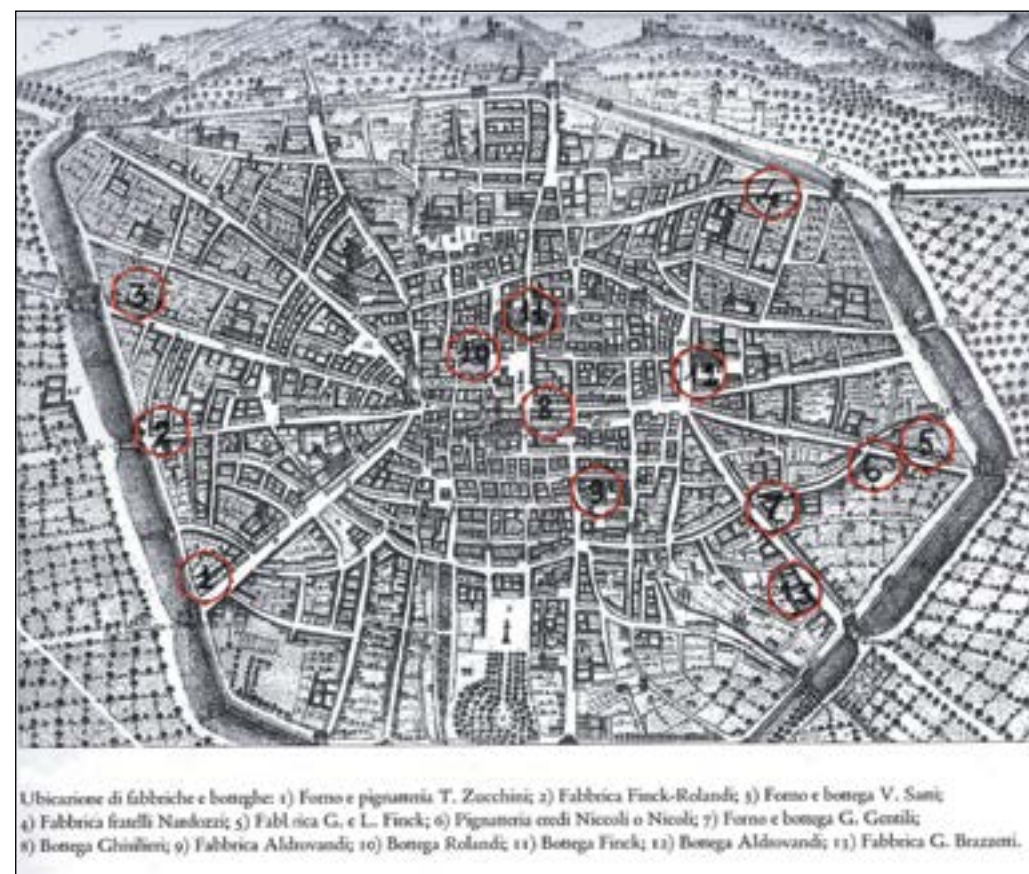
Non è facile inquadrare con dati certi l'attività dei ceramisti bolognesi attorno la metà del XVIII secolo (Fig.1). Disponiamo di qualche ubicazione di botteghe in città e di alcuni nomi di maiolicari, tra i quali i fratelli Nardozzi, Angelo Pedroni prestanome di Ghisilieri, Tommaso Bragaglia e l'abate Giovanni Andrea Moratti, sotto la cui guida la manifattura di Colle Ameno cominciò a crescere, ed infine Luigi Pignattari, venditore di ceramiche ed agente di Colle Ameno a Ferrara.

Filippo Carlo, dalla caratteristica cultura illuministica, ne gestì in toto l'organizzazione, ma non sappiamo quale dei suoi segretari (Giandolini, Muratori, Giraldi, Rossi) venne investito direttamente nel ruolo di specifico supervisore. Ghisilieri non era l'unico ad interessarsi di maiolica, lo fecero prima di lui le famiglie Ferniani di Faenza e Ginori di Doccia, mentre Marcantonio Hercolani e il figlio Filippo vennero attratti dalla porcellana a Bologna. L'abate Serafino Calindri verso il 1780 visitò Colle Ameno e lo trovò già in fase di avanzata decadenza. Nel suo contemporaneo documentato *Dizionario Corografico* (5) ci spiega del perché la ceramica veniva realizzata proprio in questa periferica proprietà: il Ghisilieri cercava in quel luogo di «radunare tutto quello che

poté a pro delle arti, del commercio, dell'agricoltura e dell'antiquaria». Fu dunque questa la motivazione o non un più semplice desiderio di emulazione? Probabilmente non lo sapremo mai con certezza, d'altronde la stessa parallela esperienza della tipografia, che si completava con lo smercio dei libri che avveniva comunque in città assieme alla maiolica, trovò un forte ostacolo per gli alti costi di

gestione, che divennero col tempo pressoché insostenibili anche per una potente famiglia come quella Ghisilieri. Comunque, per entrambe le attività, la prematura scomparsa di Filippo Carlo nel 1765 segnò una battuta d'arresto per la tipografia ed una breve ripresa da parte del figlio Francesco Pio (1741-1816) per le sole maioliche tra il 1766 e il 1767, protratta alla tardiva data del 1768, come vedremo in seguito.

Fig. 1. Pianta di Bologna del 1743 (da Piero Paci «Le maioliche del Settecento nelle manifatture bolognesi» in *Le più belle maioliche - capolavori di colle Ameno, Rolandi e Finck nella Bologna del Settecento* [a cura di Luisa Foschini, Bologna, Allemandi & C., catalogo mostra nel Museo Civico Medievale - 26 novembre 2011 /4 marzo 2012, p. 17].





## Il luogo della maiolica a Colle Ameno

Il luogo adatto per la fabbrica, denominato «Fornace», si trovava a poche centinaia di metri dal perimetro a sud del borgo, verso il Ponte di Casio ed il suo Rio (l'acqua è fondamentale

per l'energia idraulica necessaria alla lavorazione della maiolica), e vi si accedeva attraversando una lunga cavedagna che dal «Prato», ubicato davanti alla vecchia villa Davia e alla chiesa barocca, conduceva ai Borghetti (Fig.2).

Fig. 2. Carta delle strade e stradelli del Comune di Pontecchio (Archivio di Stato di Bologna, da P. Guidotti, *Colle Ameno, Comune di Sasso Marconi, l'Inchiostroblu*, 1986, p. 78).



Qui già c'erano altre due fornaci di pietra e calcina ed una casa degli operai (6) che Filippo Carlo aveva fatto costruire, come risulta dall'istanza del capo mastro Battista Ricci, in data 13 gennaio 1752 (7), dando così il nome di «Fornace» al luogo che oggi è rimasto privo di ogni traccia. Si ritiene dunque sia il 1758 e non oltre il 1759 (8) l'anno di inizio della realizzazione di questi prodotti artigianali definiti «*perfettissime e nobilissime maioliche dipinte anco, e dorate*», grande vanto per il marchese Ghisilieri, assieme alla tipografia realizzata cinque anni prima e descritta dallo storico Carlo Pancaldi come «*una pubblica stamperia, i pregi della quale a niun'altra allora conosciuta cedesse*» (9).

Angelo Pedroni, attivo nel Comune di Pontecchio come ceramista e prestanome del marchese, aveva nel frattempo avanzato, separatamente dal collega Tommaso Bragaglia di Porta San Vitale a Bologna, una richiesta di privativa all'Assunteria delle Arti del Senato per produrre maioliche nell'arco di dieci anni, che però gli fu negata proprio il 20 novembre 1759 (10).

### Le decorazioni

Da chi e come provenga l'idea delle composizioni decorative, che in totale sono sei, descritte negli inventari: «*a giardino, a festone, a fiori, a pizzata o piazzetta, a pavone e a vite*» più quella «*alla Parmeggiana*», oltre ai pezzi totalmente bianchi, rimane un mistero (Fig.3).

E' certo che esse richiamano le

analoghe decorazioni in policromia «al *tacchiolo*» di Lodi, Nove di Bassano (Vicenza), o anche quelle pesaresi alla «*rosa ocracea*» di Antonio Casali e Filippo Callegari. Le immagini dell'uccellino ad ali spiegate o del pavone a riposo appoggiato su un pilastro, dal tratto più o meno intensamente azzurrato, coi colori azzurro, blu e cobalto, con ornato «*a rametto fiorito*», detto anche «*rama o ramma*», caratteristico di Colle Ameno, conferiscono un sapore di bella eleganza ed anche di originalità. La terra usata era quella trovata da Pedroni dopo dispendiose ricerche, ed era la conosciuta «*argilla turchina*» plio-pleistocenica dalle colorazioni sfumate dal grigio polvere al blu, abbastanza presente nelle zone dei calanchi del territorio sassese.

Se quanto sopra riguarda la produzione in monocromo cobalto, con sfumature sino al turchino, il termine «*dorato*» usato da Filippo Carlo (11) probabilmente sottintende le esperienze fatte sulle maioliche con l'uso del colore, sempre comunque cotte a *gran fuoco* (850-900°C) secondo la tecnica in auge in quegli anni in tutta l'Europa. Il ciclo produttivo ebbe la supervisione tecnica dell'abate Andrea Moratti, «Capo di maiolica», unico personaggio del quale si è a conoscenza perché appare citato nei documenti d'archivio e a cui venne affidata la conduzione della fabbrica, come risulta dagli inventari di vendita del 1762. Si sa che la produzione raggiunse



Fig. 3. Pagina dell'inventario del 1762 (Archivio di Stato di Bologna, da Colle Ameno, nel territorio di Sasso Marconi - L'arte ceramica del Settecento Bolognese, (a cura di A. Molinari Pradelli), Sasso Marconi 2004, p. 14).

Il 20 Nov 1762 Ferrara Nota della Maestria di  
 Colmano Ordinata

60 Tondini à forma, a Fiori  
 30 Tiaminge come sopra  
 12 Piatti da Capone come sopra  
 8 Tetti sotto Reali come sopra  
 6 Tette Reali come sopra  
 4 Salsiera come sopra  
 4 Terzine Formate con Tondi alla Parmigiana  
 2 Tette Grande come sopra  
 4 Tattine con suoi piatti Formate, à Fiori con due Mastice  
 dalla parti  
 4 Terzine Marzane à Fiori Formate  
 2 Tette Grande à Fiori Formate  
 4 Terzine Bianche Marzane Formate  
 300 Tondini à Torno Bianche  
 50 Tiaminge come sopra  
 30 Piatti da Capone simili  
 2 Tette da Brodo grande con suo Copertito a Torno Bianche  
 12 Tette da Brodo grande a Torno Turchino  
 24 Spudarole  
 16 Spergoli da acqua Santa Reali  
 24 Salsiere alte formate à pignatta  
 18 Tette à Casone  
 6 Cava Mani con suoi Brozzini Formati à Fiori  
 12 Collamari à Salsinarole à Fiori  
 4 Sassi con suoi Piatti

oltre 1.000 pezzi da consegnare a Luigi Pignattari, institore ossia agente e venditore a Ferrara, per un valore complessivo di 4.000 lire. Il documento allegato riporta i nomi di Filippo Fedelli, in eventuale sostituzione di Luigi Pignattari, di Giacomo Cortella, Giuseppe Cavri Sevigni, Vincenzo Bugatti e Giuseppe Paolazzi (testimoni) (12). I due elenchi in appendice all'inventario rivelano le più svariate forme, molte delle quali mai viste né apparse sul mercato antiquario e tanto meno nei musei, come i calamai, le posate, le lumiere,

i lavamani e le lucerne da olio, i limoni con sue foglie, i vasi da odore, gli orinali da donna (13), i pomoli da zanetta, le spudarole, gli spergoli da acqua santa, i pesci con i suoi piatti e tanti altri ancora. Vennero realizzati anche i contenitori da farmacia e ne danno testimonianza i «35 vasi diversi di maiolica e 96 vasi grandi, mezzani e piccoli di terra» (Fig.4) assieme ad altri arredi, tra i quali l'Antidotario, cioè il volume in dotazione ai farmacisti per i medicinali galenici e per quelli chimici, presenti nella spezieria dell'ospedale.

Fig. 4. La descrizione dei vasi nell'inventario del 1766 (ASBo, Archivio Notarile, Rogiti di Z. E. Teodori, Inventarium legale 10 novembre 1766 c. 20v).

Il documento mostra due pagine di un inventario scritto a mano. La pagina di sinistra (c. 20v) elenca vari tipi di vasi e ceramiche con i loro prezzi. La pagina di destra (c. 21r) elenca altri vasi e ceramiche, con i prezzi e alcune note. Un riquadro rosso evidenzia una voce: "35 vasi diversi di maiolica e 96 vasi grandi, mezzani e piccoli di terra".





L'ospedale era operante fino dal 1740 e soggetto alle annuali visite del proto medicato bolognese assieme alla relativa spezieria. Tutto ciò è dettagliatamente descritto nell'inventario legale del 10 novembre 1766 (14). Il decoro

*Fig. 5. Vassoio poli-lobato (Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna - Autorizzazione del 2 gennaio 2019).*

*Fig. 6. Rinfrescatoio per bottiglia (sciò da bottiglia) (Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna) - Autorizzazione del 2 e 14 gennaio 2019).*



detto a «giardino», di cui vediamo alcuni esemplari (Figg.5-6-7-8-9-10), viene indicato nell'elenco delle maioliche consegnate a Pignattari di Ferrara il 12 maggio 1763. Questi manufatti venivano venduti il giovedì non festivo, ad eccezione della settimana prima e dopo la fiera tenuta a Pontecchio (ogni anno in data 8 settembre), nel mercato che si svolgeva sul prato del borgo, ma anche a Bologna nella bottega in strada San Mamolo «vicino alla casa Fontana», nel palazzo senatorio in via Pietrafitta (oggi Montegrappa n.3), nel negozio all'interno del palazzo in via Grande a Ferrara (secondo «il perito rigatiere» Tommaso Rinaldi

citato nell' inventario legale del 1766) e presso la tenuta di San Carlo nel Comune di Sant'Agostino di Sotto nel Ferrarese, dove nelle botteghe, oltre alle maioliche, trovava spazio anche lo smercio dei libri stampati dalla tipografia. Il vasellame non reca sigle, come dagli esemplari qui proposti (Figg.11-12-13-14-15-16-17-18-19), tranne in rarissimi casi la lettera "B" maiuscola seguita dalla "a" minuscola e si conosce un piatto con la scritta «Bologna» (15). Oltre alle maioliche esposte negli ultimi decenni in mostre, come ho già ricordato, la fabbrica produsse oggetti per l'uso privato della casa Ghisilieri, come la Stazione X della

*Fig. 7. Vassoietto (marescialla) (collezione privata) (foto Piero Paci).*



via Crucis posta nella chiesa, e tre targhe provenienti da meridiane dislocate in vari punti della proprietà (Fig.20) (16). Sulla parete sud della villa ne era tracciata una il cui gnomone usciva dalla bocca di un mascherone in maiolica prodotto dalla locale fabbrica (17). Inoltre era presente una tinozza o

vasca lastricata con mattonelle di maiolica nella sala da bagno della villa, descritta da Calindri durante la sua visita a Colle Ameno. Purtroppo questi oggetti, fotografati in occasione della mostra presso la "Pro Loco" del 1968, mi risulta siano andati dispersi abbastanza recentemente nel mercato

antiquario. Secondo Bertocchi a Colle Ameno vi avrebbero potuto lavorare, anche se per brevi periodi, il sassolese Pietro Lei (18) prima di recarsi a Pesaro, così come il colto plastificatore ceramista parigino Jean Pierre Varion (1737-1791), artista vagante, che venne a Bologna dopo le esperienze nella manifattura di

porcellana tenera a Vincennes dal 1749 al 1752 (19), a Venezia per breve tempo, quindi a Nove di Bassano dal 1753 presso la fabbrica di Pasquale Antonibon. Da Bologna il 16 luglio 1765, quattro mesi prima della morte di Ghisilieri, Varion scrisse all'amico Marcantonio Verziera, ex agente

Fig. 8. Alzata (collezione privata) (foto Piero Paci).



Fig.9. Piatto (collezione privata) (foto Piero Paci).





Fig. 10. Coperchio di zuppiera ovale (collezione privata) (foto Piero Paci)



Fig. 12. Versatoio (giaretto) (collezione privata) (foto Piero Paci).



Fig. 11. Teiera (tettiera) (collezione privata) (foto Piero Paci).



della fabbrica veneta di Pasquale Antonibon, documentando la situazione ceramica bolognese che era caratterizzata dalla presenza di Giuseppe Finck assieme ai suoi dieci lavoranti, di cui non si conoscono però i nomi, ma



Fig. 14. Zuccheriera (collezione privata) (foto Piero Paci).

Fig. 13. Piatto (collezione privata) (foto Piero Paci).





solamente la probabile provenienza dalla Repubblica di Venezia (20). Varion scrisse anche che presso Ghisilieri si produceva poca maiolica, dando diretta testimonianza della decadenza in atto della fabbrica di Colle Ameno. E' interessante segnalare che lo stesso Bertocchi assicurò della presenza di una piccola fornace sperimentale per la porcellana a Colle Ameno, condotta pare proprio dal Varion, che poi si trasferirà nel

Fig.15. Salsiera con presentatoio (collezione privata) (foto Piero Paci).

Fig.16. Grande vassoio ovale (collezione privata) (foto Piero Paci).



Fig.17. Piatto ovale (collezione privata) (foto Piero Paci).



Fig.18. Crespina ovale (collezione privata) (foto Piero Paci) Fig.18. Crespina ovale (collezione privata) (foto Piero Paci).





1766 con la moglie Flora Fabris a Bologna nella casa degli «Orti Hercolani in via Tor Leone 27», a quel tempo di proprietà del conte Marcantonio, poi del figlio Filippo, abitata da Giuseppe Montanari assieme alla moglie Caterina Chiari e ai due figli, ed anche dal giovane lavorante Sebastiano Lazzari. Un anno dopo i coniugi Varion e il Lazzari non figurano più negli «stati d'anime» della parrocchia di S. Caterina di Strada Maggiore e la

casa che avevano abitato cambiò nel 1768 destinazione d'uso e sulle mappe appare segnata «Cartaria Hercolani». Proprio a Bologna l'esperienza sperimentale sulla porcellana e sulla piccola plastica (sculture, oggettistica) durò al massimo un paio d'anni, almeno fino alla primavera del 1767 (21). Dopo la morte di Filippo Carlo Ghisilieri, avvenuta la sera del 12 novembre 1765, l'erede Francesco Pio (1741-1816) vendette, sia le

Fig. 19. Zuppiera con mascheroni (collezione privata) (foto Piero Paci).



Fig. 20. Elementi di via Crucis e di meridiana (da G. Bartocchi F. Liverani, *Ceramiche bolognesi del Settecento*, Bologna 1982, schede 5,6).

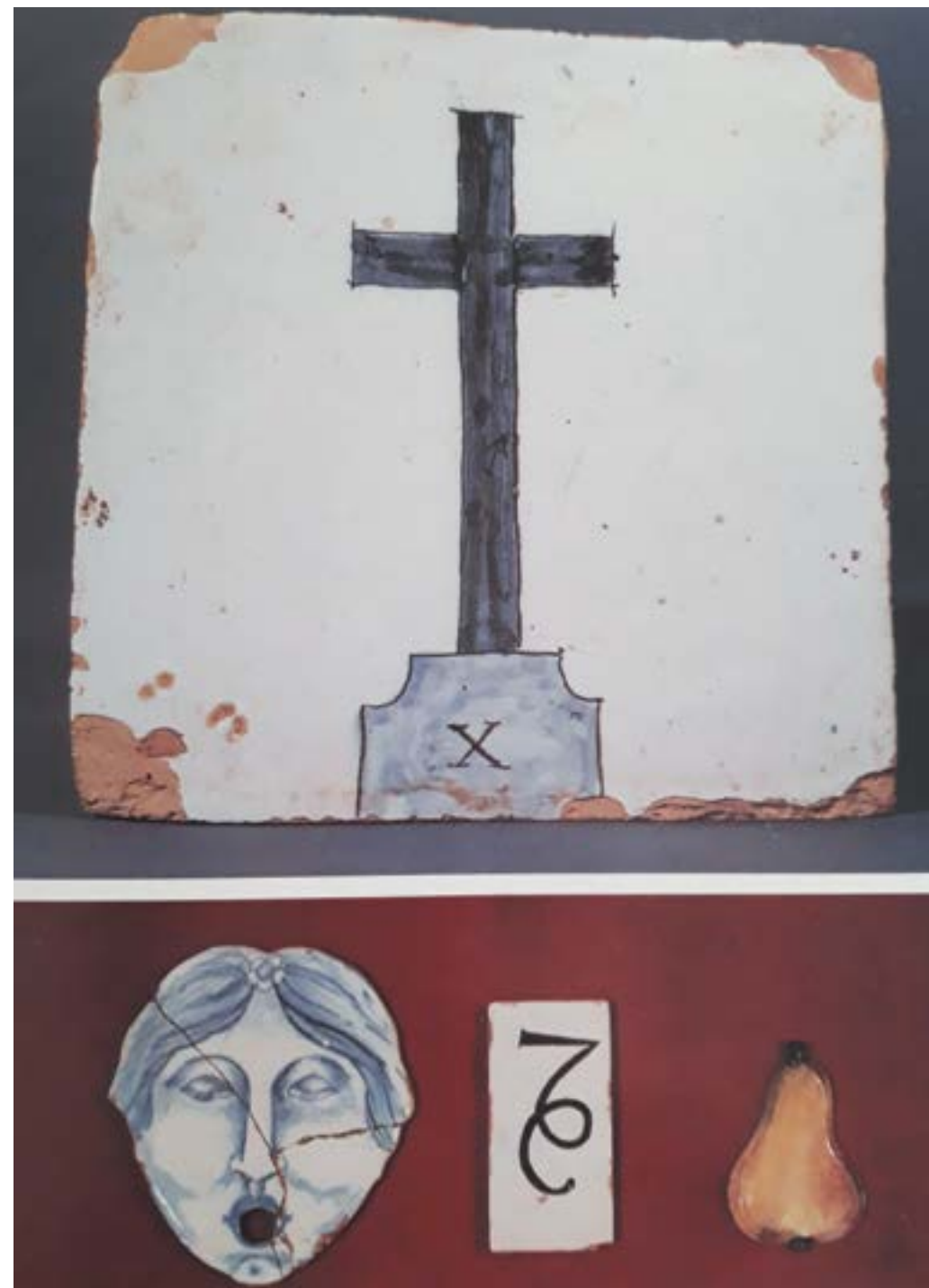


Fig. 21. Fiasca della farmacia San Paolo di Bologna (collezione privata) (foto Piero Paci).



rimanenze presenti a Colle Ameno, sia quelle nel palazzo di città a Giovanni Paolo Santi «ministro della maiolica», il 10 febbraio 1766 e diede in affitto i locali del borgo, tra il 30 di aprile 1766 e il 12 maggio 1767, ad Antonio Rolandi, Giuseppe Finck e Adriano Ferrari, uniti in società, quest'ultimo mercante di ceramiche con bottega a San Giovanni in Persiceto. Ferrari si occupava della parte finanziaria dell'impresa, mentre i due abili ceramisti si impegnavano nella consegna del materiale al commerciante che avrebbe provveduto allo smercio, sia delle maioliche prodotte a Colle Ameno, sia dei vari capi più fini usciti dalla manifattura di Porta San Vitale, di loro proprietà. Da ciò si deduce che la complessiva produzione veniva differenziata nell'interesse di un'ampia fascia di acquirenti, agendo con un preciso piano concorrenziale per contrastare le vicine fabbriche di Imola e Faenza. La locazione venne però meno quando Rolandi e Finck lasciarono Colle Ameno per una sopraggiunta probabile difficoltà di doppia conduzione, tenuto anche conto della distanza tra Bologna e Pontecchio. Nonostante l'ottenimento di una protezione daziaria contro le maioliche importate da Imola e Faenza, cedettero il 17 maggio a Ferrari le rimanenze di magazzino per 274 lire [22].

Quali furono i manufatti da loro prodotti? Al periodo di Colle Ameno si possono certamente riferire i vasi dell'antica Spezieria all'insegna

della Pigna a Bologna, oggi Farmacia San Paolo tra via Barberia e Collegio di Spagna, dove si conservano solo albarelli, 72 vasi di varie dimensioni coi relativi coperchi originali, dipinti col classico decoro in azzurro e blu

Fig. 22. Vaso a «tromba» (collezione privata) (foto Piero Paci).





cobalto col motivo del fiore di pruno e la foglia di acanto intercalati (Fig.21) (23). Sempre a questo periodo si possono attribuire i due eleganti vasi «a tromba o tromboncini o tromboni» concepiti per ornare i caminetti o le mensole scoperti anni fa (Fig.22) (24), col motivo «all'orientale o alla cineseria» in monocromia blu, che sarà più tardi ripreso a terzo fuoco dallo stesso Giuseppe Finck a Bologna nella fabbrica condotta dal 1775 assieme al fratello minore Leopoldo in via San Felice n. 12 sotto la parrocchia di S. Maria della Carità. Probabilmente anche lo stesso piatto o vassoio circolare poli-lobato a «giardino» firmato *Colle Ameno* e datato 1768, di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna (25), può essere l'ultima e nostalgica testimonianza di un passato glorioso (26). Anche gli albarelli della farmacia Grimaldi di Sasso Marconi, sempre in monocromia azzurra, o i servizi col motivo «all'olandese o tipo Delft» (si ispirano ai modelli olandesi e francesi) possono ragionevolmente essere stati prodotti a Colle Ameno (27). «**Maioliche fiorate** e terraglie d'Inghilterra» sono elencate nel palazzo di Colle Ameno, «in consegna del custode Francesco Neri», in un inventario del 1812 (Fig.23) (28). In questo caso dalla descrizione dell'inventario non sappiamo però se furono prodotte a Colle Ameno o appartenessero ad altre manifatture. Alcuni capi presenti in collezioni private paiono con smalto più ricco di stagno, quindi più bianco rispetto a quello usato a

Colle Ameno nel primo periodo, per cui si può ipotizzare l'assegnazione di questi capi sempre alla breve gestione di Antonio Rolandi e Giuseppe Finck.

Si segnala infine un documento manoscritto, presente nell'Archivio storico comunale di Bologna (Miscellanea ECA 697) (cap. I) (Fig.24), e da me qui riprodotto (29). Si tratta di una nota di Francesco Pio per il suo avvocato Giuseppe Cacciari (1724-1802) riguardo la visita del senatore Girolamo Il Ranuzzi (1724-1803), XII conte dei Bagni della Porretta, per reclamare certe spese per danni subiti «nel tempo della lite che verteva tra esso e il senatore padre» (Filippo Carlo) sull'apertura della macelleria, tintoria e forno a Colle Ameno. Secondo questa nota il risarcimento era preteso da Ranuzzi con la consegna «in tanta quantità di maioliche». Francesco dunque chiese all'avvocato un parere per sapere «in qual obbligo sia chi scrive per il soddisfacimento di queste spese». Documentate sono le molte istanze legali di Ghisilieri, tutte a lui favorevoli (30). Ma l'importanza di questo documento risiede nel fatto che per la prima volta (e per ora anche l'unica) in una lettera privata compare una transazione (non sappiamo però se andò a buon fine) sul tema delle maioliche di Colle Ameno.

#### Abbreviazioni:

Archivio di Stato, Bologna: **ASBo**;  
Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio,  
Bologna: **BCABo**.

Fig. 23. Pagina dell'inventario del 1812 in cui sono citate le maioliche fiorate (ASBo, Archivio notarile, notaio Giuseppe Schiassi, inventario de' mobili ecc., rogito 18 novembre 1812).

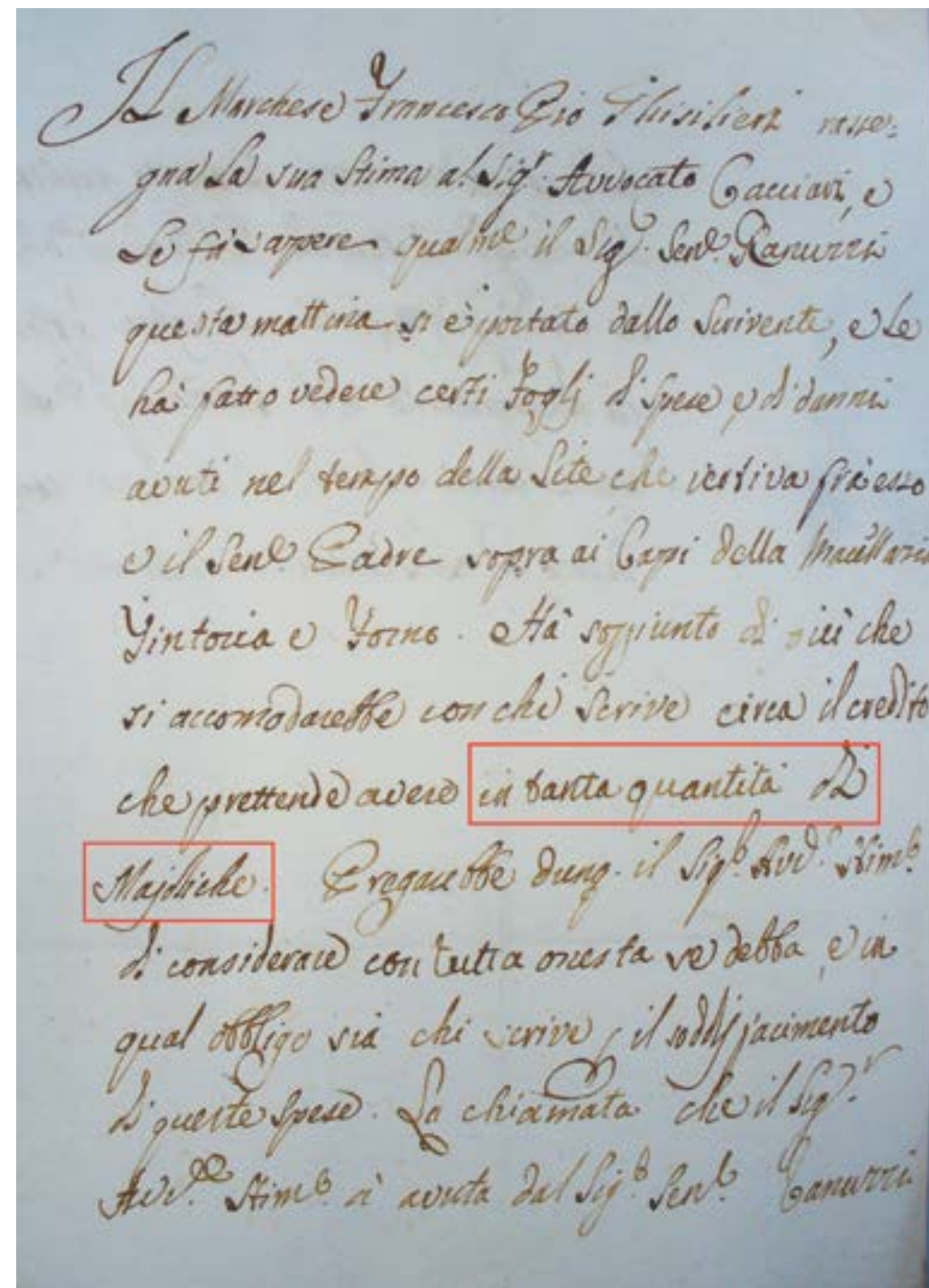




Fig. 24. Lettera di Francesco Pio Ghisilieri all'avv. Giuseppe Cacciari in cui compaiono citate le maioliche (Archivio Storico Comunale di Bologna, Miscellanea ECA 697).

Somma Decento		117923
Camera Sottominata contro Tenda Amb. 92°		
215. Quadro Bracci di Latta coloriti Verdi	1	
Camera Tenda - Ambiente 93°		
216. Una Tavola di Pioppo grande nel mezzo della Camera con Panno Bianco e Cande / vici al Panno in Suardacella al N. 222 /	2:10	
220. due Bracci di Latta coloriti Verdi	1:10	
Camera Grande - Ambiente 94°		
223. Un piccolo Armario di pioppo con Coperchio che si alza, due sportelli sotto i quali otto Cassetto con manette di ferro sua terra sua chiara	5	
224. Una Tavola di Noce con piedi torniti in cattivo stato	1	
225. Un Tavolino simile	10	
226. Quadro Scranno di Salice Verde	1	
228. Un Cestino di mezzo Majolica Cattivo	3	
229. Tre Lucri rappresentanti Santi con Cornice Velata	1	
230. Una Portiera di Tela Verde di Tela s. Lanza B. 7 con faldale e sua ferro dipinta	2	
231. Quadro pezzi d'Alfa sopra Bracciale e un pezzo di Caccione per Abiti	1	
<b>Majolico girato dentro la Credenza Dipinta</b>		
232. Quadro Superiore con sua Coperchio	10	
Due Tavole grandi crociate	6	
Due Tavole mezzane crociate che una crociata	4	
Quadro Bracci Reali biflunghe cintonate	2:10	
Una Tavola da Capone cintonata	3	
Tre pezzi di Latta grandi	1	
Due Tavole biflunghe cintonate biflunghe	4:10	
Quadro S. S.	3	
Due Tavole Bracci grandi cintonate	2:10	
Quadro Bracci Reali cintonate trovati e non erano abiti nella Camera del Reale	1	
Seventanove Tavole Antiche	17:11	
Avanti		15387

**Note**

- [1] G. Bertocchi, *La settecentesca fabbrica di maioliche del Colle Ameno*, in «Strenna Storica Bolognese», anno XXIII - 1973, Bologna, Arnaldo Forni Editore, pp. 53-78; G. Bertocchi - F. Liverani, *Ceramiche bolognesi del Settecento*, Bologna, Edizioni Grafiche Zanini 1982.
- [2] P. Guidotti, *Colle Ameno*, Comune di Sasso Marconi, l'InchiostroBlu, 1986.
- [3] Si ricordano le seguenti mostre: *Maioliche Italiane dal sec. XV al sec. XVIII*, Bologna Palazzo Salina - galleria d'Arte del Caminetto, 1967; R. Ausenda G. Lippi - schede G. Asioli Martini, *Da Giuseppe a Leopoldo Finck - Maioliche bolognesi del Settecento (1764-1797)*, Bologna 2000; (a cura di N. Barberini), *Bologna e le sue ceramiche - Colle Ameno - Finck- Aldrovandi- Minghetti 1758-1967*, Bologna 2004; (a cura di A. Molinari Pradelli), *Colle Ameno, nel territorio di Sasso Marconi - L'arte ceramica del Settecento Bolognese*, Sasso Marconi 2004; (a cura di L. Foschini), *Le più belle maioliche - Capolavori di Colle Ameno, Rolandi e Finck nella Bologna del Settecento*, Bologna 2011.
- [4] P. Paci, *Due vasi inediti della manifattura settecentesca di Colle Ameno*, in «al Sâs», n. 18, 2008, pp. 40-45; P. Paci, *L'ospedale e il cimitero a Colle Ameno*, in «al Sâs», n. 23, 2011, pp. 53-67; P. Paci, *Due maioliche di Colle Ameno*, in «al Sâs», n. 34, 2016, pp. 98-107.
- [5] S. Calindri, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico ecc.*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1781.
- [6] P. Paci, *Le maioliche del Settecento nelle manifatture bolognesi*, in *Le più belle maioliche - capolavori di Colle Ameno, Rolandi e Finck nella Bologna del Settecento* (a cura di L. Foschini), Bologna 2011, p. 24. Nel Catasto Boncompagni (ASBo), alla cart. XV, mappa 418, al n. 77-2 è segnata la fornace da mattoni, mentre al n. 78 c'era l'osteria, luogo della fabbrica delle maioliche, così trasformata tra il 1768 e il 1781, G. Bertocchi, *Descrizione ed inventario di una fabbrica ceramica del '700 [Colle Ameno, presso Bologna]*, estratto dalla rivista «Faenza», Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, Annata LXVIII (1982) n. 5-6.

- [7] BCABo, *Archivio Ghisilieri*, Cartone II, Istrumenti 1736-1769, libro 63 n. 36 alla data.
- [8] BCABo, *Manoscritti*, Busta 3352.
- [9] C. Pancaldi, *Itinerario storico archeologico mineralogico e statistico da Bologna alle Terme Porrettane*, Bologna 1833, Ristampa anastatica, p. 75.
- [10] ASBo, *Periodo del Governo Misto, Senato*, filze, Vol. del 1759, Foglio 375r e sgg.
- [11] BCABo, *Manoscritti*, Busta 3352.
- [12] ASBo, *Archivio Ghisilieri*, Mazzo 26, Libro 64 n. 55.
- [13] Un orinale da giorno da donna ((Bourdalooue) è stato presentato nel 2004 a Bologna alla Mostra di Palazzo Saraceni. È descritto nel catalogo, a cura di Nicoletta Barberini, *Bologna e le sue ceramiche - Colle Ameno-Finck-Aldrovandi-Minghetti*, Bologna 2004.
- [14] ASBo, *Archivio Notarile, Rogiti di Z. E. Teodori, Inventarium legale* 10 novembre 1766 c. 20v.
- [15] La notizia fu data a Giorgio Bertocchi dall'amico Gabriele Brunori, restauratore di maioliche, in «Strenna Storica Bolognese», Bologna 1973, anno XXIII, p. 60.
- [16] G. Bertocchi - F. Liverani, *Ceramiche bolognesi del Settecento*, Bologna 1982, schede 5,6.
- [17] G. Paltrinieri - I. Frizzoni, *Meridiane e orologi solari di Bologna e Provincia*, Bologna, L'Artiere edizionalia, 1995, pp. 282-283.
- [18] Ibidem, p. 34.
- [19] C. Baroni, *Pietro Varion e la ceramica in Este*, in «Emporium», 1942, pp. 11-20.
- [20] R. Ausenda - G. Lippi - schede G. Asioli Martini, *Da Giuseppe a Leopoldo Finck - Maioliche bolognesi del Settecento (1764-1797)*, cit, p. 32. La lettera del 16 luglio 1765 è presente nell'Archivio di Stato di Venezia, V Savi alla Mercanzia, Filza 463 fascicolo Terraglie, riportata al doc. 24 in C. Malagola, *Memorie storiche sulle maioliche di Faenza*, Bologna 1880, ristampa anastatica, pp. 342-343.
- [21] G. Bertocchi, *La Porcellana di Bologna: una sconosciuta avventura dell'arte ceramica del Settecento*, in «Il Carrobbio», 1988, p. 42.
- [22] R. Ausenda - G. Lippi - schede G. Asioli Martini, *Da Giuseppe a Leopoldo Finck - Maioliche bolognesi del Settecento (1764-1797)*, cit, p. 34.



- [23] Ibidem, pp. 246-247.
- [24] P. Paci, *Due vasi inediti della manifattura settecentesca di Colle Ameno*, in «al Sâs», cit.
- [25] La data tardiva 1768 sul noto vassoio circolare (diametro cm 37,2) della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia, resta tutt'oggi un enigma da sciogliere (vedi scheda n. 16 in R. Ausenda - G. Lippi - schede G. Asioli Martini, *Da Giuseppe a Leopoldo Finck - Maioliche bolognesi del Settecento (1764-1797)*, cit, p. 92).
- [26] R. Ausenda - G. Lippi - schede G. Asioli Martini, *Da Giuseppe a Leopoldo Finck - Maioliche bolognesi del Settecento (1764-1797)*, cit, p. 92, scheda 16.
- [27] R. Ausenda - G. Lippi - schede G. Asioli Martini, *Da Giuseppe a Leopoldo Finck - Maioliche bolognesi del Settecento (1764-1797)*, cit, p. 88, scheda 14.
- [28] ASBo, *Archivio notarile, notaio Giuseppe Schiassi, inventario de' mobili ecc., rogito 18 novembre 1812, alla nota n. 232 e 245*.
- [29] P. Paci, *Due maioliche di Colle Ameno*, in «al Sâs», cit., p. 101 fig. 4.
- [30] BCABo, *Manoscritti*, Busta 3352., ASBo, *Archivio Ghisilieri*, Cartone IV, Processi, libro 23 n. 30.